

Trionfale accoglienza per l'artista milanese alla Corte: bis, "karaoke" e applausi a non finire

Gaber contro tutti

«Politica, chiesa e tu da buttare»

LO STILE Chitarra a tracolla su giacca e cravatta: classico Gaber. Sempre lui, col suo fare dinoccolato. La vera è sempre lì, all'anulare della destra. La gente fa ressa per ascoltarlo: è tutto esaurito per molte delle repliche a venire.

La scena è semplice ma elegante. I musicisti compaiono in controluce dietro un sipario di tende alla veneziana. Sono: Luigi Campoccia alle tastiere, Claudio De Mattei al basso, Gianni Martini alla chitarra, Luca Ravagni alle tastiere e ai fiati, Enrico Spigno alla batteria.

GIOVANI Il primo argomento di costume preso di mira da Gaber e Sandro Luporini, coautore dei testi da sempre, sono i maxiadolescenti che a trent'anni «sono sempre in attesa di un grande avvenire, filosofi on the road che tanto i soldi glieli diamo noi».

CHIESA Le prime bordate pesanti sono per la chiesa, che manifesta l'esigenza di mettersi al passo coi tempi rabillando Galileo Galilei. La satira feroce continua contro la severità sugli anticoncezionali: «Piuttosto che far uso dei preservativi è meglio diventare tutti sieropositivi». Ritornello: «La chiesa si rinnova per salvar l'umanità».

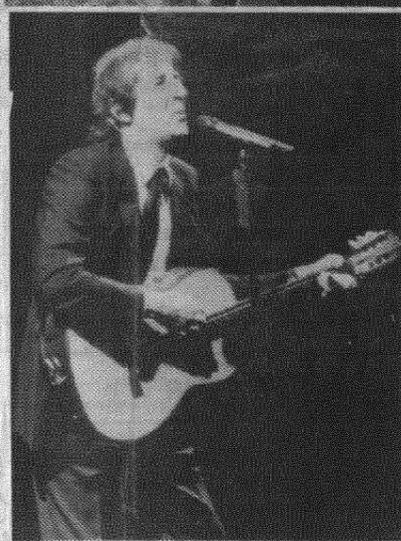
TELEVISIONE Discorso vecchio: la televisione, causa di tutti i mali. La canzone si intitola "Il miracolo" e accade

È ancora lui. Giorgio Gaber torna in scena, con la sua consueta miscela di musica e parole, di canzoni e monologhi. Torna e non risparmia nessuno. Spara su politica, televisione, chiesa, e su molto altro ancora. E il pubblico, ancora una volta, lo premia. Lo vuole così.

Gaber inizia "E pensare che c'era il pensiero", il suo nuovo spettacolo in scena al Teatro della Corte, come voce fuori campo, a scena vuota. È una sua abitudine. Al centro c'è una sedia illuminata da due fasci di luce. Uno viene da destra, l'altro da sinistra. Uno corrisponde al Signor A, l'altro al Signor B. Parlano della sedia. Va spostata. Pesa. Diventa un problema politico. Referendum. «Non si troveranno mai 500mila mila firme per spostare una sedia. Non c'è scelta: elezioni anticipate. Sarebbe grave. Sono d'accordo. Come sul fatto che la sedia va spostata: un punto d'incontro. Parliamone». La sedia è uno spunto per entrare nel vivo.

POLITICA L'argomento più atteso è affrontato subito. Con poche battute Gaber fa il verso alla ripetitività e all'immobilismo dei politici. L'unica cosa di cui certamente sono dotati è la parola. Che non sempre è sostenuta dal pensiero.

Date queste premesse ci si aspetterebbe che il discorso continuasse con una radiografia del mondo politico attuale. Anche per capire da che parte sta, quest'uomo con la moglie eurodeputata di Forza Italia e la figlia capo ufficio stampa a Canale5. Invece, apparentemente, Gaber cambia direzione. Parla di costume, sentimenti, eros. Il privato, insomma. Sembra ammorbidito in un moralismo un po' vecchio, che non dice più niente a nessuno. Ma le graffiate arriveranno dopo.



quando «la grande fluorescenza non incanta più nessuno». Immagini alla Orwell, da apocalisse fantascientifica. **ANCORA POLITICA** Lo spettacolo inizia e finisce con la stessa canzone, "Mi fa male il mondo". Dopo aver descritto la decadenza e dichiarato il desiderio di autoaffermazione ("Io come persona"). Gaber torna a parlare di politica. E arrivano gli applausi a scena aperta. Il pubblico apprezza gli attacchi contro la giustizia,

contro i giornalisti, contro la destra, contro la sinistra, contro i pentiti, contro i «ruffiani travestiti da ribelli», contro «i medici che speculano sulla pelle della gente». Gaber ce l'ha con tutti, non salva nessuno. «Mi fa bene soltanto l'idea che si trovi una nuova utopia litigando col mondo», lo spettacolo finisce con queste parole.

BIS Applausi a non finire. Gaber risponde con una serie di bis fuori programma. La

prima canzone è "Non so più". Esce. Torna senza giacca. Prende la chitarra e regala due vecchi successi: "Shampoo" e "Barbera e champagne". Il pubblico si scatena, duetta con lui e canta i ritornelli. «A noi Fiorello ci fa ridere», dice il cantante. Poi rientra e, grande richiesta e canta l'ultima, dedicata alle donne. «Questa non la sapete», scherza. E ringrazia Genova.

ELIANA QUATTRINI



IN PLATEA I FANS GAMBINERI E MILLI



Annamaria Gambineri con il figlio Giacomo

Platea stracolma alla prima di "E pensare che c'era il pensiero", lo spettacolo di Giorgio Gaber. Applausi a non finire, battute a raffica e bis a ripetizione, il pubblico ha accolto l'artista come un vecchio amico ed ha trasformato il teatro in un improvvisato "karaoke" accompagnando l'esibizione di Gaber con spiritosi cori (foto di Paolo Zeggio)

In platea ci sono due illustri fan di Giorgio Gaber. Sono Annamaria Gambineri e Camillo Milli. «La prima volta l'ho visto ad Arenzano, dice l'annunciatrice della Rai, avevamo fatto amicizia, da giovani ci frequentavamo». Le impressioni sullo spettacolo sono positive: «È sempre grande, ma mi sembra un po' addolcito. Condivido pienamente la sua critica alla chiesa, anche se non sono anticlericale. Non si può tacere l'ottusità verso certi argomenti».

La Gambineri non era mai stata al Teatro della Corte: «È un teatro bellissimo, ci tornerò ancora». E accompagnata dal figlio, Giacomo Cambiaso.

Camillo Milli è entusiasta dello spettacolo: «Bellissimo, Gaber è sempre lui, un vero artista. Certo, è cambiato tutto, non è più il tempo degli attacchi alla Dc di Moro. L'atteggiamento di insofferenza generale può sembrare qualunque ma in realtà rispecchia i tempi meglio di qualunque altro. La bordata alla Chiesa, però, ha colpito precisa nel segno». Milli è a Genova in vacanza. Ha recitato tante volte per il teatro diretto da Ivo Chiesa. Tra pochi giorni riprenderà le repliche di "Zeno e la cura del fumo",



Camillo Milli

Trionfale accoglienza per l'artista milanese alla Corte: bis, "karaoke" e applausi a non finire

Gaber contro tutti

«Politica, chiesa e tv da buttare»

LOSTILE Chitarra a tracolla su giacca e cravatta: classico Gaber. Sempre lui, col suo fare dinoccolato. La vera è sempre lì, all'anulare della destra. La gente fa ressa per ascoltarlo: è tutto esaurito per molte delle repliche a venire.

La scena è semplice ma elegante. I musicisti compaiono in controluce dietro un sipario di tende alla veneziana. Sono: Luigi Campoccia alle tastiere, Claudio De Mattei al basso, Gianni Martini alla chitarra, Luca Ravagni alle tastiere e ai fiati, Enrico Spigno alla batteria.

GIOVANI Il primo argomento di costume preso di mira da Gaber e Sandro Luporini, coautore dei testi da sempre, sono i maxiadolescenti che a trent'anni «sono sempre in attesa di un grande avvenire, filosofi on the road che tanto i soldi glieli diamo noi».

CHIESA Le prime bordate pesanti sono per la chiesa, che manifesta l'esigenza di mettersi al passo coi tempi rabilitando Galileo Galilei. La satira feroce continua contro la severità sugli anticoncezionali: «Piuttosto che far uso dei preservativi è meglio diventare tutti sieropositivi». Ritornello: «La chiesa si rinnova per salvar l'umanità».

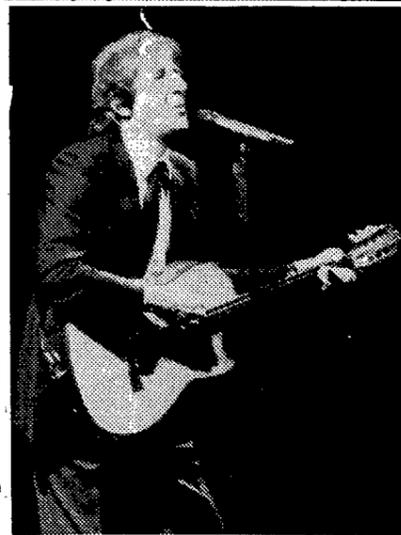
TELEVISIONE Discorso vecchio: la televisione, causa di tutti i mali. La canzone si intitola "Il miracolo" e accade

È ancora lui. Giorgio Gaber torna in scena, con la sua consueta miscela di musica e parole, di canzoni e monologhi. Torna e non risparmia nessuno. Spara su politica, televisione, chiesa, e su molto altro ancora. E il pubblico, ancora una volta, lo premia. Lo vuole così.

Gaber inizia "E pensare che c'era il pensiero", il suo nuovo spettacolo in scena al Teatro della Corte, come voce fuori campo, a scena vuota. È una sua abitudine. Al centro c'è una sedia illuminata da due fasci di luce. Uno viene da destra, l'altro da sinistra. Uno corrisponde al Signor A, l'altro al Signor B. Parlano della sedia. Va spostata. Pesa. Diventa un problema politico. Referendum. «Non si troveranno mai 500mila mila firme per spostare una sedia. Non c'è scelta: elezioni anticipate. Sarebbe grave. Sono d'accordo. Come sul fatto che la sedia va spostata: un punto d'incontro. Parliamone». La sedia è uno spunto per entrare nel vivo.

POLITICA L'argomento più atteso è affrontato subito. Con poche battute Gaber fa il verso alla ripetitività e all'immobilismo dei politici. L'unica cosa di cui certamente sono dotati è la parola. Che non sempre è sostenuta dal pensiero.

Date queste premesse ci si aspetterebbe che il discorso continuasse con una radiografia del mondo politico attuale. Anche per capire da che parte sta, quest'uomo/con la moglie eurodeputata di Forza Italia e la figlia capo ufficio stampa a Canale5. Invece, apparentemente, Gaber cambia direzione. Parla di costume, sentimenti, eros. Il privato, insomma. Sembra ammorbidito in un moralismo un po' vecchio, che non dice più niente a nessuno. Ma le graffiate arriveranno dopo.



quando «la grande fluorescenza non incanta più nessuno». Immagini alla Orwell, da apocalisse fantascientifica. **ANCORA POLITICA** Lo spettacolo inizia e finisce con la stessa canzone, "Mi fa male il mondo". Dopo aver descritto la decadenza e dichiarato il desiderio di autoaffermazione ("lo come persona"), Gaber torna a parlare di politica. E arrivano gli applausi a scena aperta. Il pubblico apprezza gli attacchi contro la giustizia,

contro i giornalisti, contro la destra, contro la sinistra, contro i pentiti, contro i «ruffiani travestiti da ribelli», contro «i medici che speculano sulla pelle della gente». Gaber ce l'ha con tutti, non salva nessuno. «Mi fa bene soltanto l'idea che si trovi una nuova utopia litigando col mondo», lo spettacolo finisce con queste parole. **BIS** Applausi a non finire. Gaber risponde con una serie di bis fuori programma. La

prima canzone è "Non so più". Esce. Torna senza giacca. Prende la chitarra e regala due vecchi successi: "Shampoo" e "Barbera e champagne". Il pubblico si scatena, duetta con lui e canta i ritornelli. «A noi Fiorello ci fa ridere», dice il cantante. Poi rientra e, grande richiesta e canta l'ultima, dedicata alle donne. «Questa non la sapete», scherza. E ringrazia Genova.

ELIANA QUATTRINI



IN PLATEA I FANS GAMBINERI E MILLI

Platea stracolma alla prima di "E pensare che c'era il pensiero", lo spettacolo di Giorgio Gaber. Applausi a non finire, battute a raffica e bis a ripetizione, il pubblico ha accolto l'artista come un vecchio amico ed ha trasformato il teatro in un improvvisato "karaoke" accompagnando l'esibizione di Gaber con spiritosi cori (foto di Paolo Zeggio)



Annamaria Gambineri con il figlio Giacomo

In platea ci sono due illustri fan di Giorgio Gaber. Sono Annamaria Gambineri e Camillo Milli. «La prima volta l'ho visto ad Arenzano, dice l'annunciatrice della Rai, avevamo fatto amicizia, da giovani ci frequentavamo». Le impressioni sullo spettacolo sono positive: «È sempre grande, ma mi sembra un po' addolcito. Condivido pienamente la sua critica alla chiesa, anche se non sono anticlericale. Non si può tacere l'ottusità verso certi argomenti».

La Gambineri non era mai stata al Teatro della Corte: «È un teatro bellissimo, ci tornerò ancora». E accompagnata dal figlio, Giacomo Cambiaso.

Camillo Milli è entusiasta dello spettacolo: «Bellissimo, Gaber è sempre lui, un vero artista. Certo, è cambiato tutto, non è più il tempo degli attacchi alla Dc di Moro. L'atteggiamento di insofferenza generale può sembrare qualunque ma in realtà rispecchia i tempi meglio di qualunque altro. La bordata alla Chiesa, però, ha colpito precisa nel segno». Milli è a Genova in vacanza. Ha recitato tante volte per il teatro diretto da Ivo Chiesa. Tra pochi giorni riprenderà le repliche di "Zeno e la cura del fumo",



Camillo Milli